

I bersaglieri potrebbero occupare già oggi la scuola di marina della città del sud in mano ai rivoltosi

Gli italiani a Valona già da stasera? Il San Marco pronto allo sbarco

La forza di pace può anche arrivare via mare: la San Giusto è vicina alla zona delle operazioni. Lo sbarco garantirebbe sicurezza a chi è costretto ad arrivare dalla strada di Fier. Il generale Giglio: «Siamo pronti, aspettiamo solo l'ordine».

DALL'INVIATO

TIRANA. Forse l'attesa di Valona è finita. Nel palazzo devastato dal saccheggio che fino a marzo era la scuola di marina, i bersaglieri arriveranno probabilmente già oggi. La nave Freccia rossa li porterà stamane a Durazzo, poi via verso Fier la capitale della rivolta. Non è sicuro che i bersaglieri del 18° reggimento (tutti volontari) siano i primi ad arrivare nella città dove bande sono padrone della notte, e di giorno ricordano con raffiche continue la loro presenza: la Marina militare, nell'operazione Alba, fino ad oggi ha fatto il mestiere dei trastocchi Gondrané, portando uomini dell'esercito da una parte all'altra dell'Adriatico. Potrebbe pertanto esserci uno sbarco del battaglione San Marco, fucili di marina, da giorni imbarcati sulla San Giusto con un ruolo che in linguaggio militare viene chiamato: «Riserva di teatro». Significa: vicini alla zona di operazione, pronti ad intervenire.

La forza di pace può dunque arrivare a Valona sia da terra che dal mare. Lo sbarco potrebbe dare maggiore sicurezza a chi è costretto ad arrivare dalla strada di Fier, che dopo il ponte sul fiume Vjosë è interamente controllata dal Comitato nato dopo la rivolta. «Noi siamo contenti - dicono tutte le nuove autorità - che gli italia-

ni arrivino, ed arrivino presto». Ma aggiungono che non vogliono, assieme ai soldati italiani e greci, «gli uomini di Berisha», che secondo loro «cercheranno di venire qui assieme ai militari». Difficile anche capire chi comandi davvero in città, e quale ruolo possano giocare le bande armate.

Ieri, quando il generale Girolamo Giglio, che comanderà le operazioni nel sud dell'Albania, è arrivato a Valona, per una ricognizione, dal centro cittadino sono partite raffiche di mitra. «Ci vuole una grande cautela», ha commentato. «Lo sentite anche voi: qui sparano anche di giorno». «Noi siamo comunque pronti ad arrivare con i soldati: aspettiamo soltanto l'ordine». Da Tirana giorno ed ora dell'intervento a Valona non vengono ovviamente annunciati. «Entro domani (oggi, ndr) - dice però il colonnello Gianfranco Scalas - con l'arrivo dei bersaglieri, i militari italiani in Albania saranno 2.700. Era l'obiettivo previsto a venti giorni dal primo sbarco a Durazzo: siamo in netto anticipo».

Il «noccio duro» della crisi albanese verrà dunque affrontato dai 430 bersaglieri del 18° reggimento, accompagnati da carabinieri paracadutisti della Toscana, anche loro arrivati a Durazzo. Il generale Giglio dice che i soldati non avranno compiti di

polizia». «Il nostro controllo sarà tattico nella zona dove operano i militari italiani e greci. Dobbiamo creare le condizioni di sicurezza per la scorta ai convogli umanitari che giungeranno in un secondo momento». Ma il generale Luciano Forlani, che assumerà il comando dell'intera operazione Alba, appena arrivato all'aeroporto precisa: «I nostri interlocutori Valona sono le autorità e non le bande. Anzi, sono queste il nostro rischio».

Non saranno difficili solo i primi giorni, a Valona ed in tutta l'Albania. Dopo avere portato i soldati per garantire la scorta agli aiuti, bisognerà dare una mano per ricostruire una società dove la legge sia rispettata. I primi segnali già ci sono. Li racconta Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, arrivato a Tirana. «Molti militari albanesi che prima erano impegnati ad esempio nel porto di Durazzo all'aeroporto di Tirana, con l'arrivo della forza multinazionale ora possono essere impegnati nell'ordine pubblico. Certo, siamo agli inizi, la ricostruzione sarà lunga». Arrivano dall'Italia giubbotti antiproiettile ed altri mezzi. Andranno ad una polizia che agisce nell'interesse di tutti, o agli uomini dello Shik, il servizio segreto che è ancora - questo almeno sostengono tutti i ribelli - nelle mani di Berisha? Si parla di un campo di addestramento allestito a Tirana per uo-

mini del servizio segreto, per farli entrare nella «nuova polizia» e controllare anche questa. «Vogliamo verificare cosa serve il materiale che mandiamo - dice Brutti - perché noi vogliamo una polizia politicamente neutrale».

Nessuno nasconde le insidie dei prossimi giorni. «Abbiamo costruito un «advanced team» fra Italia ed Albania, per fare rinascere le forze dell'ordine. Decine di nostri funzionari sono al lavoro. Il primo obiettivo è riportare alla clandestinità le bande armate, e poi bisogna trovare la forza di combattere questi stessi criminali».

Dal porto di Durazzo, ieri mattina, è iniziata la distribuzione dei primi generi alimentari. Due camion sono partiti per Bize, a nord di Tirana. Alla guida di uno dei mezzi il sacerdote Giacomo Iacuzzi, che dice di non avere bisogno della scorta, ma tiene due kalashnikov in cabina di guida. Altri dieci camion con farina e altri viveri partiranno martedì per a Erbasan. Ad ogni famiglia saranno consegnati 50 chilogrammi di farina. Nei negozi nelle bancarelle, comunque, si trova di tutto. «Portare farina e fagioli - dice Laura Boldrini, del Pami - non è certo assurdo: ci sono migliaia di famiglie che non hanno i soldi nemmeno per comprare il pane».

Jenner Meletti

Proposta greca per recuperare tutte le armi

Il «Kyse», il consiglio dei ministri greco ristretto per la difesa e gli esteri, ha elaborato ieri la proposta della formazione di un organismo formato da Grecia, Italia e Francia, sotto comando Osce, che si occupi del disarmo dei cittadini albanesi armati. La proposta sarà ora presentata agli interlocutori interessati. Su iniziativa del ministro della difesa Akis Tsochopoulos, tale organismo dovrebbe essere sotto il comando dell'ex cancelliere austriaco Vranitzky. Oltre a recupero delle armi nelle mani della popolazione l'organismo avrebbe il compito di collaborare all'organizzazione delle elezioni.

Il Partito democratico: «è un atto illegale»

Silurato Agim Shehu capo della polizia vicino a Berisha Scontro nel governo

Tredici voti a favore e cinque contro. È stato così che il governo di Tirana ha liquidato il vice ministro dell'interno nonché comandante generale della polizia albanese, Agim Shehu. «Esonerato dall'incarico», è la dizione ufficiale. Ma la decisione di ieri è uno schiaffo - e sonoro anche - al presidente Berisha: Shehu è uno dei suoi uomini, con radici profonde e di vecchia data affondate nel sottosuolo del potere albanese. E il controllo della polizia è un'arma alla quale il presidente albanese non rinuncerà tanto facilmente.

All'interno del governo di riconciliazione nazionale, i ministri dell'Interno, della Difesa e dell'Istruzione esponenti del Partito democratico di Berisha non hanno potuto far molto per arginare la richiesta sostenuta da tutti gli altri partiti rappresentati nel gabinetto multicolore. Il ministro dell'interno Belul Celu ha preso nettamente le distanze dalla decisione del consiglio dei ministri che - ha detto - «viola le procedure legali». Il generale Agim Shehu, trattandosi di alto ufficiale, può essere allontanato dal suo incarico soltanto su proposta del primo ministro ma con decreto del presidente della repubblica.

Il primo ministro, il socialista Bashkim Fino non ha mai nascosto la sua intenzione di ripulire i contestati vertici della polizia come dei servizi

segreti. Ma il decreto presidenziale non c'è, e si può legittimamente dubitare che questa lacuna possa essere colmata. Berisha non ha intenzione di farsi da parte. E lascia che a parlare per lui sia un comunicato del Partito democratico: non solo, si sostiene, la decisione di estromettere Shehu è illegittima e priva di fondamento legale, ma soprattutto non è contemplata nell'accordo del 9 marzo scorso sulla base del quale è stata raggiunta l'intesa sul governo di riconciliazione nazionale. Berisha ha resistito fino alla fine a quell'accordo che cancellava l'esecutivo guidato dal partito democratico e non ha fatto concessioni all'opposizione se non nella misura strettamente necessaria. Per questo il partito democratico giudica la decisione di ieri «una provocazione contro l'accordo».

Il premier Fino aveva preannunciato la sua intenzione di forzare la mano a Berisha. Il presidente del partito socialista Fatos Nano lo ha sostenuto: la nomina di Shehu era «illegale», ha detto, perché il suo nome non era stato proposto dal primo ministro. E per di più la polizia non ha mosso un dito quando una banda armata ha bloccato Fino, impedendogli di raggiungere Scutari qualche settimana fa.

Le dimissioni di Shehu erano state richieste più volte dai comitati degli insorti e dall'opposizione. Il generale incarna la strafortezza del potere, passato indenne da un regime all'altro è ritenuto responsabile della morte di tanti albanesi: ai tempi di Ramiz Alia era nei ranghi della polizia di confine e si è attirato l'accusa di complicità nell'uccisione di decine di persone durante i primi tentativi di espatrio. Più di recente, divenuto comandante generale della polizia e poi vice-ministro dell'interno ha tacitato con la forza le proteste dopo i contestati risultati elettorali del maggio '96, quelli sui quali anche gli osservatori internazionali hanno sollevato grossi dubbi di legittimità. La sua sofferza gli è valsa la nomina a «generale leitnant», appena un gradino sotto al capo di stato maggiore. Shehu è una potenza. E il fatto che la decisione del consiglio dei ministri sia avvenuta in sua assenza - il generale è in visita ufficiale all'estero - ha il sapore del colpo di mano.

Resta da vedere se il governo avrà la forza di far rispettare la sua decisione. E se il dissidio con il Partito democratico non prelude al prematuro dissolvimento dell'unica autorità albanese che può traghettare il caos della rivolta verso le elezioni. I ministri del Partito democratico hanno annunciato una riunione urgente minacciando di dimettersi in blocco.

Quanto l'Albania sia ancora lontana dalla «normalità» lo dicono chiaramente le cifre di una giornata qualsiasi, come quella di ieri, conclusasi con il drammatico bilancio di 11 morti in diverse località del paese. Vittime di proiettili vaganti e di giochi pericolosi con le granate (4 ragazzini), vendette esecutori tra bande.

Oggi i giudici renderanno nota la sentenza, ma le anticipazioni sembrano scontate. Salvi pure i ministri Israele, Netanyahu forse si salva sull'«Hebrongate» La tv anticipa il verdetto: Bibi verrà assolto

Il governo rischia sempre la crisi, già chieste le dimissioni del premier



Netanyahu (in nero) ieri ai funerali del presidente Herzog

GERUSALEMME. È stata la tv israeliana, ieri sera, a spezzare la tensione dell'attesa per la sentenza nei confronti della moglie di Netanyahu, il capo del governo israeliano che rischia l'incriminazione per l'«Hebrongate»: Bibi non sarà processato, questa sarebbe la decisione che i magistrati si apprestano a pronunciare oggi. Decisione analoga per il ministro della giustizia Tzahi Hanegbi e del direttore generale della presidenza del governo, Avigdor Lieberman, per insufficienza di prove. Sempre secondo la tv, il procuratore generale, che nel corso di un lungo incontro ha esaminato le conclusioni presentate dalla polizia al termine dell'inchiesta insieme al sostituto procuratore di stato Edna Arbel, non ha ancora deciso la sorte di Arieh Deri, leader Shas.

Le decisioni di Rubinstein non hanno allontanato, tuttavia, il rischio di una crisi di governo. Il ministro per la sicurezza interna Avigdor Khalani, leader della piccola formazione di centro Terza Via, ha ripetuto in giornata che per ragioni di credibilità Netanyahu dovrebbe dimettersi. «Se dovessero emergere casi di gravi

irregolarità, non potremmo restare nel governo», ha dichiarato al Canale 1 della tv.

L'uscita della Terza Via non avrebbe effetti determinanti sulla tenuta del governo conservatore di Netanyahu. Più grave sarebbe, invece, il ritiro del Partito degli Immigrati, guidato dall'ex dissidente sovietico Natan Sciaransky, che ha sei seggi. Anche due ministri del Likud, il titolare delle finanze Dan Meridor e la titolare delle comunicazioni Limor Livnat avrebbero maturato la decisione di dimettersi se dalla relazione che sarà presentata da Rubenstein emergeranno gravi responsabilità a carico del premier e dei suoi collaboratori.

All'origine dello scandalo ci sarebbe stato uno scambio di favori fra il primo ministro e lo Shas. Deri avrebbe promesso il suo sostegno all'accordo raggiunto da Netanyahu con le autorità palestinesi su Hebron in cambio della nomina alla carica di procuratore generale di un avvocato semiconosciuto, Roni Bar On. Questi, rimasto in carica per sole 24 ore, avrebbe dovuto addomesticare un procedimento per corruzione in cor-

so nei confronti del leader dello Shas.

Quella di quest'anno, intanto, è una vigilia di Pessah (la Pasqua ebraica) più tesa del solito quella che si vive quest'anno in Israele. L'esercito ha intensificato i già incessanti controlli alle frontiere con i Territori autonomi per sventare eventuali infiltrazioni terroriste e in tutte le case la gente è alle prese con i preparativi della festa che avrà inizio lunedì sera, quello di ieri è stato probabilmente il «giorno più lungo» per i quattro protagonisti dell'«Hebrongate»: Netanyahu, l'ex ministro degli interni e leader del partito ortodosso Shas Arye Deri, il ministro della giustizia Zachi Hanegby e il direttore generale dell'ufficio del premier Avigdor Lieberman. Il reato più grave ipotizzato per Netanyahu è quello di abuso di potere per aver nominato lo scorso gennaio al posto di consigliere legale del governo l'avvocato Roni Bar-On, che non aveva i requisiti per ricoprire la carica. Bar-On, secondo le accuse, avrebbe archiviato un processo per corruzione contro il leader del partito Shas, mentre avrebbe portato in cambio a Netanyahu il sei per cento dell'accordo su Hebron.

Fino: votiamo, poi referendum sulla monarchia

Il referendum per consentire agli albanesi di scegliere tra repubblica e monarchia potrebbe svolgersi soltanto dopo le elezioni politiche previste per giugno. Lo ha detto il primo ministro Bashkim Fino nel corso di un incontro con il pretendente al trono Leka Zogu i svoltesi nella capitale. «È importante che l'Albania consolidi il suo sistema democratico - ha detto Fino - e poi il popolo si potrà esprimere anche sulla forma dello Stato». Alcune forze politiche, compreso il partito monarchico che aderisce al governo di riconciliazione nazionale, si erano dette convinte che il referendum potesse svolgersi insieme al voto di giugno «anche per ragioni economiche». Nel corso dell'incontro di ieri il pretendente al trono ha voluto ringraziare Fino «per il contributo personale che ha reso possibile il suo ritorno in Albania».

Il ministro Kinkel: «Temiamo attentati» La Germania indaga su un altro caso iraniano

BERLINO. Il governo del cancelliere tedesco Helmut Kohl prende «sul serio» le minacce degli uomini-bomba sciiti e la polizia teme anche attentati contro l'ex-compagnia di bandiera Lufthansa. Al tempo stesso però il ministro degli Esteri continua a tener in vita il contestato «dialogo critico» con Teheran che potrebbe ricevere un nuovo colpo da altre indagini avviate dalla magistratura tedesca. In prima linea nella crisi euro-iraniana insediata dalla sentenza di un tribunale che ha di recente individuato nella dirigenza di Teheran i mandanti di un massacro di quattro oppositori curdi a Berlino nel 1992, la Germania sembra preoccupata ma non allarmata né intimorita. Dopo la condanna di un iraniano e di tre libanesi per il sanguinoso attentato al ristorante berlinese «Mykonos», la procura federale indagherebbe dalla settimana scorsa nello stesso caso su un altro iraniano che avrebbe guidato il gruppo di fuoco sparando con una mitraglietta. Secondo lo «Spiegel» - che ha scritto ieri dell'esistenza, per

ora non confermata, delle indagini - l'uomo si chiama Abdolrahman Banihaschemi e ora vive a Teheran. Il ministro Kinkel ha reso noto di «prendere sul serio» le minacce formulate ieri da un leader dei fondamentalisti hezbollah che vorrebbero vendicare a colpi di bombe l'affronto arrecato agli ayatollah dal tribunale di Berlino. Il ministro ha però sottolineato di «prendere sulla parola» i dirigenti iraniani quando affermano che gli interessi tedeschi ed europei non verranno colpiti e di confidare che Teheran riesca a tenere a freno i potenziali «martiri-suicidi». Dal canto suo la polizia federale tedesca (Bka), dopo il rafforzamento nei giorni scorsi della vigilanza di aeroporti e edifici governativi, sembra temere attentati. Il suo allarme, tenuto oggi in sordina dalle tv, è stato rilanciato sotto forma di indiscrezioni da «der Spiegel» precisando che qualche timore viene nutrito anche per la Lufthansa, non più ufficialmente accompagnata di bandiera ma ancora considerata una «bandiera» tedesca.

Mosca rubò il violino di Adolf Hitler

MOSCA. Il violino di Adolf Hitler «impreziosito» dalla testa lignea del «fuehrer» scolpita in legno, i suoi vestiti, il fazzoletto regalato da Benito Mussolini. Nel bottino di guerra preso in Germania dalle truppe sovietiche alla fine della seconda guerra mondiale, accanto al tesoro di Priamo, a opere d'arte d'instimabile valore e a molti documenti, ci sono anche oggetti come questi, che il governo tedesco non rivendica. Boris Eltsin ed Helmut Kohl non ne hanno quindi discusso nel loro recente incontro a Baden-Baden. Al museo russo della difesa, dove gli oggetti personali di Hitler, di vari gerarchi nazisti e di alcuni comandanti militari tedeschi, sono conservati in un deposito, i custodi li tengono comunque sotto stretta sorveglianza, dato il loro valore. C'è ad esempio una giacca da parata intestata per i 50 anni di Hitler valutata 600.000 dollari. Ci sono il bastone da passeggio del «fuehrer», istoriato con simboli nazisti e regalato negli anni del'annessione dell'Austria, il violino personale.

Linea d'ombra

mensile di storie, immagini, discussioni e spettacolo

è in edicola ti parla di letteratura, storia, filosofia, scienza, spettacolo e poesia. Di società e politica, d'Italia e del mondo.

IN APRILE: Intervista al candidato sindaco Aldo Fumagalli

Sempre in modo libero

Entra in linea (d'ombra) con queste rubriche:

STRANA GENTE Piergiorgio Bellocchio
FUORI SCENA Goffredo Pofi • LUOGHI URBANI Aurelio Pica
MAESTRI Marcello Flores
LUOGHI DI LAVORO Angelo Faccinotto
VISIONI Paolo Bertinetti • LETTERE Carlo Alberto Rocci

Dalla copertina di Andrea Podrazzini